

7 novembre 1985

SAN NICOLA DA TOLENTINO TAUMATURGO

Come per tanti altri santi e beati del medioevo, anche san Nicola è passato alla storia come san Nicola da Tolentino anziché da sant'Angelo in Pontano, diocesi di Fermo, dove nacque nel 1245. La ragione sta nel fatto che Nicola ebbe nel convento agostiniano di Tolentino il luogo della sua santità, della sua morte e della sua fama.

Era un fanciullo semplice, ottenuto – dicono i biografi – prodigiosamente dai genitori desiderosi di avere un figlio. E lo ottennero dopo essersi raccomandati caldamente a san Nicola di Bari. Ecco la ragione della scelta del nome, e il loro pellegrinaggio nella città pugliese in segno di gratitudine per grazia ricevuta.

Il padre Agostino Trapè (san Nicola da Tolentino, Edizioni Paoline) ne ricostruisce i passi, o meglio, i balzi verso la vetta della santità, seguendolo come monaco e religioso dell'ordine di sant'Agostino attraverso un'attenta rilettura dei processi e di alcune biografie contemporanee.

L'ingresso nell'ordine avvenne all'età di quattordici anni, nel 1259. Dopo aver obblighato del noviziato, della professione e degli studi fu ordinato sacerdote a Cingoli nel 1274. L'anno successivo fu inviato a Tolentino, una industriosa cittadina nel cuore delle Marche, ed anche casa di studio della provincia religiosa, alla quale Nicola apparteneva.

Come Nicola trascorresse la giornata risulta dagli atti del processo. «Pregava sempre», è ripetuto con insistenza. A tutte lettere i testi dicono che egli pregava da dopo compieta fino al canto del gallo, da dopo mattutino fino a giorno, da dopo la messa, se non era occupato nelle confessioni, fino a terza, da dopo nona, se non era intento ai comandi dell'obbedienza, fino ai vesperi. Tradotto in ore si può affermare che quasi tutta la giornata e gran parte della notte Nicola la trascorrevva pregando. Solo il ministero della riconciliazione o della predicazione aveva in lui una priorità sulla preghiera.

Si è già accennato all'attività ministeriale. San Nicola fu contemporaneamente anche apostolo. Trapè assicura «un grande apostolo». Nel suo carnet non ci fu nulla di straordinario. Di straordinario fu solo il suo amore per Cristo e per il prossimo, essendo in lui forte il proposito e la volontà irreformabile di morire per Cristo. Fine e mezzo principale fu la celebrazione eucaristica. Nella celebrazione della messa – rileva il padre Trapè – «il suo sacerdozio acquistava un respiro universale, e unendosi a Cristo sacerdote e vittima, offriva se stesso a Dio in sacrificio di lode per la salvezza degli uomini».

Al confessionale Nicola esprimeva la stessa fede. Dalle fonti processuali emerge che Nicola era assiduo al ministero della riconciliazione, costante, ammirevole, benigno. «Tutta Tolentino – riferisce il padre Trapè – si confessava da lui e venivano anche dai paesi vicini». Era paziente e padre amoroso. Imponeva una penitenza «esigua», perché si sostituiva ai penitenti nel dovere di soddisfare la giustizia divina. Una teste, fra tanti, dà questa prova: «Mi sono sempre confessata da lui finché visse. Ascoltando le confessioni era tanto benigno e umile che, sedendogli vicino per confessarmi, mi sembrava di essere vicino ad un angelo».

Esercitò con zelo anche il ministero della predicazione. Un teste riferisce che quando Nicola predicava «il popolo per la devozione che aveva verso di lui accorreva ed ascoltarlo, e ci andavano molte dame».

Su questo punto i documenti sono avari. Presso il santuario dedicato al suo nome sono conservati gelosamente strumenti delle penitenze del santo, ma non si ha nulla sulla sapienza evangelica da lui profusa attraverso il ministero della parola. E così non si conoscono neppure i nomi delle città dove abbia predicato. È probabile però che abbia toccato diverse cittadine delle Marche.

La documentazione è più preziosa e ricca in tema dei poveri e degli infermi. Al processo i commissari dedicarono all'argomento quasi un'intero capitolo. I testi hanno confermato il suo zelo e la sua ardente carità. Il padre Trapè non esita a scrivere: «Ne emerge una figura nuova, inattesa e inedita, di Nicola, quella di un sacerdote che non attende solo gli uomini al confessionale e alla predica ma va a cercarli nelle loro case, quella d'un contemplativo, a cui le ore della preghiera non bastano

mai, che sente l'ansia di aiutare i poveri, sollevare gli infermi, difendere la pubblica moralità; e s'immerge di fatto nella società sconvolta e tormentata per portarvi il conforto, la grazia, la dignità del messaggio cristiano».

Nicola si dedicò pure alla formazione dei religiosi del suo ordine. Dai processi risulta che fu maestro dei novizi, almeno per un anno. Ma non fu mai superiore. Trapè cerca di rispondere alla domanda che chiunque si porrebbe: come mai un religioso così stimato e zelante non fu designato ad incarichi di governo? Da questa spiegazione: «forse i confratelli l'hanno lasciato libero perché potesse dedicarsi totalmente alla sua intensa vita di preghiera e di apostolato, o forse incarichi li ebbe ma né il biografo né il processo hanno inteso il bisogno di metterli in rilievo». Di certo si sa che Nicola fu maestro dei novizi e insegnò ai giovani ad amare sant'Agostino, ad essere perfetti imitatori di Cristo.

Nicola ebbe segni prodigiosi da Dio e carismi straordinari. Egli in tutto e sempre rimase fedele al suo programma di vita e in esso e attraverso di esso raggiunse quella santità che la Chiesa poi ufficialmente gli riconobbe. La morte lo colse nel 1305 a Tolentino. Il 13 maggio 1325 (Giovanni XXII indisse il processo di canonizzazione che venne celebrato nel luglio-settembre. Il 5 giugno 1446 Eugenio IV

lo proclamò santo.

La fama della sua santità si diffuse rapidamente in Italia e successivamente, con il diffondersi del movimento missionario agostiniano, raggiunse i paesi europei e di altri continenti. Che cosa rappresenti per la Chiesa e per l'umanità di oggi san Nicola da Tolentino lo si deduce dalla sua stessa vita: la sua è stata una santità a portata d'uomo e tale è il messaggio che ha lasciato ai posteri.

Un messaggio fatto di Vangelo che aiuta gli uomini e le donne a rispondere al progetto di Dio.

AGOSTINO TRAPÈ